

Violenza sulle donne è record in Campania Ma su 585 solo il 45% riesce ad accedere al Reddito di Libertà

In Campania sono 285 (su un totale di 585 domande) le donne vittime di violenza che beneficiano del Reddito di Libertà, il dato più alto d'Italia dopo quello lombardo (469 beneficiarie). I divari territoriali però emergono anche su un argomento così delicato. Se, infatti, dai valori assoluti si passa alle percentuali, la Campania fa registrare una performance nettamente inferiore alla media nazionale: infatti solo il 45% delle domande di Reddito di Libertà è stato accolto, mentre la media italiana è del 53%.

Il contributo

La misura, varata a livello nazionale nel 2020, prevede per le donne vittime di violenza un contributo mensile di 400 euro, per non più di un anno. Una legge dal largo consenso, capace di rompere le divisioni politiche e gli steccati di partito, presente nei programmi di centrodestra e centrosinistra.

Il Governo

E dunque non è un caso che il governo Meloni abbia reso strutturale il Reddito di Libertà con lo stanziamento, nella Legge di Bilancio 2024, di 10 milioni annui fino al 2026 e di 6 milioni per il 2027. Su questo rifinanziamento la deputata di Forza Italia, Annarita Patriarca, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio e sulla violenza di genere, si è espressa con entusiasmo. «Il Reddito di Libertà — ha affermato — rappresenta una misura innovativa e di fondamentale importanza nel tessuto sociale ed economico italiano. La Lombardia si posiziona in testa per

La vertenza

Settanta lavoratori della Call It a rischio dal prossimo 1 maggio

Hanno diritto alla cassa integrazione per un anno, sulla base di una intesa stipulata dai sindacati e dalla cooperativa della quale fanno parte, con il ministero del Lavoro, ma dal 1 maggio rischiano di restare senza copertura economica. Il motivo? «Il ministero — sostiene la Cgil — non ha avviato la pratica con le giuste modalità e nei tempi opportuni». Vivono settimane di apprensione i circa 70 lavoratori campani della Call It, che erano impiegati fino a qualche mese fa presso i call center della Wind. «Purono assunti — racconta Gianluca Daniele, segretario campano della Cgil Sic — circa vent'anni fa dalla cooperativa, che all'epoca si chiamava Sintesi. Sono disabili ed entrarono a far parte della quota delle categorie protette obbligatoria. Da quel momento hanno sempre svolto la propria attività per i call center di Wind. Mesi fa quest'ultima ha deciso di non rinnovare la commessa. Ci sono state manifestazioni, i sindacati hanno promosso incontri con il ministero del Lavoro e con la Regione Campania. Alla fine abbiamo ottenuto un anno di cassa integrazione. I primi quattro mesi sono stati coperti tramite anticipazione dalla Call It. Il rischio è che è a maggio, però, il trattamento si interrompa». I sindacati hanno chiesto un nuovo incontro al ministero e sono in contatto con l'assessore regionale Antonio Marchiello. La Cgil si sta mobilitando affinché, terminata la cassa integrazione, tutti i 70 siano contrattualizzati dalla Wind. Con la quale alcuni di essi hanno già avviato una causa di lavoro.

F. G.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

numero di beneficiarie, seguita da Campania, Lazio e Sicilia, dimostrando una diffusione capillare del programma. Il governo e la maggioranza hanno dimostrato, tramite l'adozione e il finanziamento concreto di queste misure, un forte impegno nell'affrontare il tema della violenza di genere».

I limiti

Ma a guardare bene i dati e a sentire chi con le donne vittime di violenza ci lavora, proprio in Campania questa misura ha fatto emergere i suoi limiti. «Il problema del Reddito di Libertà — spiega Patrizia Palumbo, coordinatrice del Cei di Scampia e presidente dell'associazione Dream Team

Patrizia Palumbo
«Purtroppo il sussidio è riservato soltanto a coloro che sono in carico ai Centri»

Donne in Rete — è di essere riservato alle donne che sono in carico ai Centri antiviolenza o ai servizi sociali al momento della presentazione della domanda. Siamo noi a certificare la fragilità di chi fa richiesta e dunque vengono escluse tutte le donne che hanno terminato i percorsi di sostegno anche se non hanno alcuna reale indipendenza economica. Un percorso di una utente nel Cei — precisa la coordinatrice — non supera i 4 mesi e dopo una donna non guarisce dalla violenza, non esce dallo stato di fragilità». Il percorso tortuoso della presentazione della do-



manda e dell'erogazione del contributo rende, in concreto, il Reddito di Libertà una palude. «Ci vogliono — sottolinea Palumbo — tre passaggi prima che i fondi arrivino al Cei: Governo centrale, Regione, Comuni o ambiti territoriali, questo rende i pagamenti lentissimi. I fondi del 2022, ad esempio, devono ancora arrivare. Abbiamo tutta la modulistica ma serve una copertura economica vera che possa assicurare un percorso a tutte le donne vittime di violenza. Basterebbe dare la possibilità ai nostri centri di certificare una situazione di fragilità anche per le

donne che hanno terminato i percorsi. Sono tante — dice — le utenti che tornano a chiedere aiuto, le vite sono percorsi complessi e non possono essere banalizzate». Ad oggi, la portata innovativa e concreta del Reddito di Libertà in Campania si perde nelle maglie troppo larghe di un rete regionale di servizi per le donne in affanno e sottorganico.

I Cei

A Napoli su 10 Municipalità ci sono solo 6 Centri antiviolenza accreditati e dei 66 presenti in tutta la Campania oltre il 25% denuncia l'inesistenza di una

La Campania detiene il primato, dopo la Lombardia, di donne vittime di violenza. Ma non tutte hanno accesso al sussidio

66

Centri antiviolenza

accreditati in tutta la Campania, ma oltre il 25% di essi denuncia l'inesistenza di una governance territoriale

Indagine Gilda-Unams

Scuole in affitto Ogni anno si spendono oltre 11 milioni di euro in tutta la regione

di Francesco Parrella

In Campania si spendono ogni anno poco più di 11 milioni di euro per gli affitti degli edifici scolastici di scuole superiori ubicati in immobili di proprietà di privati. Lo rivela un'indagine della federazione Gilda-Unams, che ha esaminato i dati trovati nella sezione amministrazione trasparente dei bilanci delle Province d'Italia. Sono dati parziali però, dato che solo 49 Province su 107 hanno pubblicato i dati dei propri bilanci, e non sono stati presi in esame i dati dei Comuni su cui ricade la competenza degli istituti scolastici di grado diverso dalle scuole superiori. Tuttavia, in base ai dati raccolti, la Campania ha il record della spesa a livello nazionale, che invece si attesta sui 55 milioni di euro, nonostante dal conteggio non sia stato possibile rilevare i dati delle province di Avellino e Benevento. A Napoli, la Città Metropolitana spende ogni anno 8,9 milioni di euro per affittare gli spazi necessari ad assicurare l'istruzione superiore; a Salerno il costo è di 90 mila euro; a Caserta poco più di 2 milioni. Per

quanto riguarda la situazione nel resto delle regioni del Sud la situazione non è migliore. La Sicilia, per esempio, ha una spesa per gli affitti dei plessi scolastici pari a 7,2 milioni di euro, la Calabria ne spende 3,5, la Puglia 7,4 milioni ogni anno. Nel Lazio il costo si aggira intorno agli 8,7 milioni. Al nord, invece, nelle Province lombarde la spesa è pari a 6,2 milioni di euro, mentre in Veneto è di appena 5.200 euro. Ma, spiega Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti, «a Padova abbiamo scoperto qualche settimana fa che l'Istituto "Giovanni Valle" paga un fitto di 600 mila euro, ma siccome la Provincia non pubblica il proprio bilancio infischiaandone della legge sull'amministrazione trasparente, il dato non risulta da questa rilevazione». Intanto, se al tema dello spreco si aggiunge quello della riqualificazione e della manutenzione degli istituti, il bilancio complessivo si aggrava. Ancora oggi, solo un edificio su due dispone del certificato di agibilità (52,9%), di collaudo statico (49,5%)



governance territoriale contro la violenza sulle donne, il dato più alto d'Italia. «Lavorare nei Cav è una missione — conferma Palumbo — prestiamo servizi h24, senza fondi e con una burocrazia tremenda e lo facciamo solo grazie alla rete di sorveglianza costruita nei decenni, mettendo insieme esperienze e competenze indispensabili ad affrontare percorsi di recupero che sono lunghi, perché la violenza è subdola, ti resta addosso per anni e senza occupazione non la batti. Per questo servirebbero fondi e non chiacchiere ma sento parlare troppi tuttologi e pochi esperti». Dunque a conti fatti anche il Reddito di Libertà, come tante altre buone idee, in Campania è diventato un indicatore di un divario territoriale profondo, complesso e ormai cristallizzato.

Claudio Mazzone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore Malattie infettive del Cotugno

«Anche tra i malati oncologici c'è diffidenza verso i vaccini»

«Dopo la pandemia da Covid, anche tra i malati di cancro è aumentata l'esitazione verso i vaccini. C'è una stanchezza su questo tema, comprensibile perché la popolazione è stata chiamata ad effettuare una serie di vaccinazioni. Ora è il momento di riprendere il dialogo con le categorie più a rischio. Bisogna lavorare per aumentare nei soggetti fragili conoscenza e coscienza vaccinale». Lo ha detto Roberto Parrella, direttore Unità operativa complessa Malattie infettive respiratorie dell'Ospedale Cotugno di Napoli, presidente della Simit (Società italiana malattie infettive e tropicali), al convegno «La protezione vaccinale nei pazienti fragili e a rischio. Focus sui pazienti oncologici», al ministero della Salute. Soprattutto «gli immunodepressi e gli oncologici», ha sottolineato, sono pazienti «particolarmente a rischio di sviluppare malattie gravi, severe, che oggi possiamo prevenire attraverso degli schemi vaccinali che abbiamo a disposizione contro pneumococco, Herpes zoster, virus respiratorio sinciziale «Rsv», meningococco, senza mai trascurare la classica influenza stagionale o l'Anti-Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca Gimbe

Aumenta la spesa delle famiglie campane per curarsi: un dato da leggere attentamente in filigrana dato che è fortemente condizionato dall'incidenza della povertà assoluta. In Campania la spesa annuale delle famiglie per la salute nel 2022 è stata pari a 1.274,16 euro: +11,5% (circa 126 euro in più) rispetto al 2021 in cui era pari a 1.142,28 euro; la percentuale delle famiglie che ha rinunciato alle prestazioni sanitarie nel 2022 è pari al 4,7%, percentuale considerata tra le più basse fra le regioni e province autonome insieme alla Provincia autonoma di Bolzano.

E quanto emerge dall'analisi della Fondazione GIMBE che misura le dimensioni dell'impatto della spesa sanitaria out-of-pocket, ovvero quella sostenuta direttamente dalle famiglie, sui bilanci familiari.

Si segnala inoltre che nel 2022 il 16,7% delle famiglie italiane dichiarano di avere limitato la spesa per visite mediche e accertamenti periodici preventivi in quantità e/o qualità. Se il Nord-Est (10,6%), il Nord-Ovest (12,8%) e il Centro (14,6%) si trovano sotto la media nazionale, tutto il Mezzogiorno si colloca al di sopra: di poco le Isole (18,5%), di oltre 10 punti percentuali il Sud (28,7%), in pratica più di 1 famiglia su 4. Mentre il 4,2% delle famiglie italiane dichiara di non disporre di soldi in alcuni periodi dell'anno per far fronte a spese relative alle malattie. Sono al di sotto della media nazionale il Nord-Est (2%), il Centro (3,1%) e il Nord-Ovest (3,2%), mentre il Mezzogiorno si colloca al di sopra della media nazionale: rispettivamente le Isole al 5,3% e il Sud all'8%, un dato quasi doppio rispetto alla media nazionale. L'incidenza della povertà assoluta per le famiglie in Italia — ovvero il rapporto tra le famiglie con spesa sotto la

Cresce (+11,5%) la spesa delle famiglie per curarsi



soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti — è salita dal 7,7% (2021) al 8,3% (2022), ovvero quasi 2,1 milioni di famiglie. Il Nord-Est ha registrato l'incremento più significativo, passando dal 7,1% al 7,9%, seguito dal Sud con un aumento dal 10,5% all'11,2% e dalle Isole con un incremento dal 9,2% al 9,8%. Anche se il Nord-Ovest e il Centro hanno registrato un aumento più contenuto (0,4%), il fenomeno della povertà assoluta è diffuso su tutto il territorio nazionale. «Dalle nostre analisi emergono tre considerazioni — dice Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe —. Innanzitutto l'entità della spesa out-of-pocket sottostima le mancate tutele pubbliche perché viene arginata da fenomeni conseguenti alle difficoltà economiche delle famiglie. In secondo luogo, questi fenome-

ni sono molto più frequenti nelle regioni del Mezzogiorno, proprio quelle dove l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza è inadeguata. Infine, lo status di povertà assoluta che coinvolge oggi più di due milioni di famiglie richiede urgenti politiche di contrasto alla povertà, non solo per garantire un tenore di vita dignitoso a tutte le persone, ma anche perché le disuguaglianze sociali nell'accesso alle cure e l'impossibilità di far fronte ai bisogni di salute con risorse proprie — conclude Cartabellotta — rischiano di compromettere la salute e la vita dei più poveri, in particolare nelle aree del Mezzogiorno. Dove l'impatto sanitario, economico e sociale senza precedenti rischia di peggiorare ulteriormente con l'autonomia differenziata».

Anna Santini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

e di prevenzione incendi (51,6%). Scenario che si complica nel Mezzogiorno, dove in regioni come Sicilia e Calabria addirittura un'istituzione educativa su tre richiede urgenti interventi edilizi e di manutenzione. Nello specifico, dalla disamina dei dati trovati nella sezione amministrazione trasparente dei bilanci delle Province d'Italia, per quanto riguarda le scuole di secondo grado oggetto dell'analisi, sono emerse anomalie in alcune regioni, dove vi sono scuole che da anni, invece di essere ubicate in sedi pubbliche, risultano in affitto. In alcuni casi limite si osserva che questo meccanismo, prorogato per diversi anni, avrebbe

Il primato nazionale

Campania con il primato nazionale della spesa, nonostante non sia stato possibile rilevare i dati delle province di Avellino e Benevento

piuttosto consentito l'acquisto dell'edificio scolastico stesso che, mancante di proprietà pubblica, si rende difficoltoso mettere a norma. Ma tant'è. «Le scuole devono essere di proprietà pubblica — ragiona Di Meglio — non in affitto, e in affitto sono anche molti esercizi pubblici, come caserme dei vigili del fuoco o addirittura sedi di ministeri. Ieri ne ho parlato ad alcuni politici, Gerolamo Cangiano, di Fratelli d'Italia, e Irene Marzi, del partito democratico, che si sono mostrati particolarmente attenti al tema. Non è possibile immaginare che il ministero dell'Istruzione non sia in possesso dell'anagrafe delle scuole; eppure è così, il ministero non ha alcuna competenza sull'edilizia scolastica e non ne sanno nulla neppure gli Uffici scolastici regionali. Tentò di intervenire l'allora ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, provando a creare una sorta di «cruscotto» delle scuole ma — conclude il sindacalista — neppure lei ci riuscì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

